

Presenti l'imperatore d'Etiopia e il presidente del Mali

DALLA PRIMA PAGINA

Oggi a Bamako l'incontro fra Hassan e Ben Bella

rassegna internazionale

La missione di Rusk

Gli americani sembrano decisi a parlar chiaro ai governanti di Bonn. Con tutta la cautela e anche la cortesia imposte dalle circostanze...

A queste domande il signor Rusk, evidentemente con il pieno accordo di Kennedy, ha risposto in un modo che da una parte non ha tranquillizzato i governanti di Bonn e dall'altra li ha costretti, però, a smettere le loro accuse...

I colloqui di Mosca

SFIO-PCUS: tesi analoghe sul patto di non aggressione

Primo incontro « franco, libero e aperto » fra i delegati socialdemocratici francesi e i dirigenti sovietici

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28. Una discussione durata oltre quattro ore ha caratterizzato la prima giornata di colloqui tra i delegati della SFIO francese, guidata dal segretario generale Guy Mollet, e quella sovietica diretta da Kuznetsov.

Secondo i delegati francesi, che abbiamo incontrato nella tarda serata all'albergo Soviet'skaia, dove alloggiavano per tutta la durata del loro soggiorno a Mosca...

In Germania occidentale. In secondo luogo — ha aggiunto Rusk — non si può escludere gli americani debbano essere accolti proprio da quei paesi che sono piuttosto recalcitranti a mantenere gli impegni assunti per la difesa comune.

L'effetto di un tale linguaggio è stato immediato: i grossi giornali tedeschi hanno improvvisamente smesso la campagna anti-americana. Lo stesso Adenauer, che negli ultimi giorni di cancellierato aveva fatto fuoco e fiamme...

Sempre da fonti ufficiali marocchine si è appreso stamane che le truppe libane hanno occupato Oum El Achar e gli osservatori hanno l'impressione che la manovra punti all'accerchiamento di Tindouf.

Le notizie secondo cui un ingente quantitativo di armi sarebbe stato sbarcato in questi giorni ad Algeri da una nave cubana non trovano, qui, nessuna conferma. Una fonte diplomatica ha invece autorevolmente smentito le voci diffuse ieri, secondo cui l'ambasciatore degli USA Porter avrebbe preannunciato, nel suo colloquio di sabato con Ben Bella, a proposito di tali invii di armi...

Gli osservatori stranieri nella capitale algerina attribuiscono notevole importanza alle dichiarazioni fatte ieri alla stampa, nella sua abitazione, dall'ex segretario del FLN Mohammed Khider inaspettatamente rientrato sulla scena politica. Khider ha espresso l'opinione che lo aggravamento della situazione generale (conflitto col Marocco) difficilmente economici, crisi nel processo di unificazione del Maghreb...

Augusto Pancaldi

fra Hassan e Ben Bella

Il presidente algerino ha lasciato la capitale all'alba. Alla vigilia della conferenza i marocchini si attestano a dodici chilometri da Tindouf, il pomo della discordia

ALGERI, 28.

Domani nella capitale del Mali, Ben Bella e Hassan II s'incontreranno per discutere del conflitto algero-marocchino, presenti l'imperatore d'Etiopia e il presidente del Mali, Modibo Keita. Haile Selassie è partito stasera da Parigi, il presidente algerino partirà all'alba di domani: più o meno alla stessa ora Hassan II lascerà Rabat in aereo.

Ben Bella stasera ha dichiarato di volere e di sperare che « si giungerà alla pace ». Analoga affermazione ha fatto il re del Marocco, ma mentre oggi il presidente del Mali metteva a punto l'ordine del giorno della conferenza, il ministro delle Informazioni del governo di Rabat, Boutaleb ha annunciato che le forze marocchine erano giunte a 12 chilometri da Tindouf, il centro minerario nel Sahara che è il pomo della discordia.

« Non abbiamo intenzione di conquistare Tindouf con le armi, ma con i negoziati ». E ha precisato che le truppe marocchine, pur trovandosi vicine al centro minerario, non si spingeranno più avanti: « Tutto quello che posso dire è che sono là ».

Le notizie secondo cui un ingente quantitativo di armi sarebbe stato sbarcato in questi giorni ad Algeri da una nave cubana non trovano, qui, nessuna conferma. Una fonte diplomatica ha invece autorevolmente smentito le voci diffuse ieri, secondo cui l'ambasciatore degli USA Porter avrebbe preannunciato, nel suo colloquio di sabato con Ben Bella, a proposito di tali invii di armi...

Gli osservatori stranieri nella capitale algerina attribuiscono notevole importanza alle dichiarazioni fatte ieri alla stampa, nella sua abitazione, dall'ex segretario del FLN Mohammed Khider inaspettatamente rientrato sulla scena politica. Khider ha espresso l'opinione che lo aggravamento della situazione generale (conflitto col Marocco) difficilmente economici, crisi nel processo di unificazione del Maghreb...

Ben Bella sugli accordi di Evian

Dal nostro inviato

PARIGI, 28

In una intervista data alla televisione francese, il presidente Ben Bella, rispondendo alla domanda se sia vero che egli vuole denunciare gli accordi di Evian, ha fatto alcune importanti affermazioni, che qui trascriviamo: « Io non ho mai denunciato gli accordi di Evian, ma ho detto che essi erano stati detti in circostanze particolari. Bisognava allora fare la pace ad ogni costo, perché vi era un dramma aperto nel nostro paese. Bisognava assolutamente che un accordo intervenesse e lo stesso sono stato il primo a dare la mia cauzione ufficiale all'accordo. Ma ciò non vuol dire che, obbligatoriamente, questi accordi siano ciò che vi è di meglio per creare rapporti durevoli fra i nostri due paesi. Questa è in ogni caso, la nostra opinione e io penso che abbiamo ragione. Riteniamo che occorrono nuovi accordi, che siano discussi con la calma e la serenità necessaria per affrontare tali problemi ».

La TV ha inoltre rivolto a Ben Bella una sorta di rimprovero per il modo troppo brusco con il quale certe misure di socializzazione vengono affrontate dall'Algeria: « Per noi — ha risposto Ben Bella — occorre assolutamente regolare certi problemi, rapidamente e nel loro insieme. Così, può apparire brusco che si prendano misure rapidamente. Quando si mangia bene, quando ci si riempie il ventre bene, non si fa fretta. Ma qui la gente ha fame, molta gente ha problemi che vuole vedere risolti al più presto possibile. E per noi, la questione non può essere certo quella del rispetto di certe forme ».

m. a. m.

Delegazioni cinesi in Algeria

ALGERI, 28

Sono giunte ieri sera nella capitale algerina cinque delegazioni cinesi che presenzieranno alle celebrazioni del 1° novembre, nel nono anniversario dell'inizio della rivoluzione. Le cinque delegazioni in rappresentanza del governo cinese, del Partito comunista, dell'esercito popolare e della gioventù socialista e delle organizzazioni giovanili — sono state ricevute dal presidente algerino Ben Bella.

Colpo di stato militare nel Dahomey

Il col. Christophe Soglo, capo di stato maggiore, ha assunto « tutti i poteri »

COTONOU, 28

Colpo di Stato militare nel Dahomey, al culmine d'una situazione di estrema confusione, che ha giustificato il colpo di mano con « la forza di mano con la parte e il Presidente Hubert Maga dall'altra. Di costui le organizzazioni dei lavoratori chiedevano le dimissioni.

Secondo le ultime notizie, il colonnello Christophe Soglo, capo di Stato maggiore, ha assunto « tutti i poteri ». Lo ha annunciato lo stesso Soglo, che ha giustificato il colpo di mano con « la forza di mano con la parte e il Presidente Hubert Maga dall'altra. Di costui le organizzazioni dei lavoratori chiedevano le dimissioni.

Di fronte allo sciopero generale che durava da quattro giorni, Maga aveva ieri sciolto il governo, sostituendolo con un « triumvirato » da lui stesso presieduto, ma alla sua manovra rispondevano la intensificazione dello sciopero, una grande manifestazione popolare svoltasi stamane nella capitale e la costituzione di un « comitato rivoluzionario ».

Al nuovo Parlamento

Un seggio in più ai comunisti in Svizzera

BERNA, 28

Il Partito svizzero del lavoro (comunista) ha guadagnato — con le recenti elezioni — un seggio al nuovo Parlamento federale e i socialisti ne hanno guadagnati due. Ecco la presumibile composizione del nuovo Parlamento (i dati non sono ancora definitivi). (Tra parentesi la composizione del parlamento federale precedente): Socialisti 53 seggi (51); Partito del Lavoro 4 seggi (3); Radicali 51 seggi (51); Conservatori 48 seggi (47); Partito degli agricoltori e artigiani 22 seggi (23); Liberali 6 seggi (5); Indipendenti 10 seggi (10).

Sciopero dei marsegliesi a Marsiglia

MARSIGLIA, 28

Il porto di Marsiglia è paralizzato da stamane dallo sciopero di 24 ore attuato dai portuali (impiegati, tecnici e scaricatori) per protestare contro la situazione economica e sociale del porto e per un miglioramento delle condizioni di vita e dei salari, nonché per la sicurezza dell'impiego. Su 1500 scaricatori, solo 250 gli sono presentati al lavoro. Gli altri hanno partecipato in mattinata ad un comizio.

Nenni

la critica della sinistra riguarda solo problemi di opportunità politica. A proposito della evidente differenziazione di Lombardi, egli ha minimizzato l'episodio, affermando che si tratta di divergenze marginali « non inerenti a posizioni di fondo ».

Trattando del centro-sinistra, in termini politici e anche dottrinari, Basso ha espresso l'opinione che la « degradazione » cui esso fa assistere è « connotata » al sistema e polemizzando con la formula nenniana della « stanza dei bottoni », ha dichiarato che « non basta delegare qualche compagno a fare il ministro per dire che il nostro partito partecipa al potere ».

A proposito della trattativa, Nenni ha poi confermato di voler chiedere alla DC essenzialmente « la volontà politica di andare avanti in una direzione preordinata ». Venendo poi alla delimitazione della maggioranza, egli ha respinto le pesanti critiche di Vecchietti, Pertini, Santi e Lombardi. In sostanza egli ha fatto propria la tesi dc, secondo cui in caso di voto determinante comunista, il governo dovrebbe respingerlo. « Se un partito trova dinanzi alla rivolta del suo gruppo parlamentare — egli ha teorizzato — non può che rassegnarsi, non potendo accettare la sostituzione dei voti del suo gruppo voti esterni alla maggioranza. Così come noi non potremmo accettare un accordo con la DC, se i suoi voti liberali, la cui non potrebbe accettare a sostituzione dei suoi, i voti comunisti ».

Sul problema della forza multilaterale, Nenni ha detto che « la nostra posizione resta quella di evitare che la Germania venga spinta ad un accordo con la Francia che farebbe dell'armamento francese, già di per se stesso grave, un fatto catastrofico ». E ha annunciato l'adozione della linea indicata dal laburismo inglese e cioè il controllo degli USA e dell'URSS sugli armamenti nucleari esistenti e la creazione di una « forza di deterrenza ».

A proposito dei futuri incontri, « Nenni ha ammesso che la trattativa non dovrà più svolgersi come si svolgeva alla Camilleucia, quando egli ha detto — « ci trovo un po' di esasperazione, a decidere tutto in 24 o 36 ore, sotto la pressione, per giunta, del Presidente della Repubblica che chiedeva una risposta definitiva entro 48 ore ».

Nelle conclusioni Nenni ha polemizzato con la sinistra affermando che essa « non ha ancora alcuna proposta valida per un modo diverso di avvicinarsi al potere » e ha affermato che « oggi il nostro spazio politico passa attraverso l'esperienza del centro sinistra, a condizione del pieno rispetto delle posizioni del partito e degli interessi dei lavoratori ».

Un primo giudizio sulla replica di Nenni, è stato dato, al termine della seduta, da Vecchietti: « E' un discorso — egli ha detto — di chi vuole continuare la sua strada anche a costo di perdere il partito e degli interessi dei lavoratori ».

Perini dopo avere ricordato i motivi storici che impedirono il passaggio al Psi di collaborare al governo, ha affermato che, anche in condizioni mutate, occorre tenere presente che « se noi oggi fossimo disposti ad andare al governo ad ogni costo, allora Saragat avrebbe ragione e apparirebbe ingiustificata la nostra fedeltà a Nenni ». Perini ha detto che « la scissione di Palazzo Barberini », Pertini ha poi sottolineato che, nel congresso, la causa dell'unità del partito ha compiuto dei passi in avanti. « La sinistra — egli ha detto — non è più attesa su posizioni di intransigenza e gli autonomisti a loro volta comprendono che una politica impegnativa come quella da essi sostenuta non può essere fatta da metà del partito ».

A nome della sinistra, ha poi concluso il dibattito Lelio Basso. Egli ha dichiarato che le tesi essenziali della sinistra nel corso del dibattito non sono mutate e che essa ha cercato di considerare se nella politica di maggioranza fossero apparsi elementi di unità operativa, poiché la politica della maggioranza, una volta approvata dal Congresso, diventerebbe la politica del partito e pertanto anche la minoranza sarebbe tenuta a muoversi nel suo ambito. E ciò perché — ha aggiunto Basso — noi non vogliamo estraniarci dalla politica del partito, anche se esercitiamo una funzione critica in quanto alla vita del partito e alla vita di tutti. Per questo egli ha precisato — la nostra non è stata soltanto una critica negativa e abbiamo cercato di avviare un dialogo con la maggioranza per

l'attenzione del Congresso

era « concentrata attorno al discorso di Dario Valori. Il suo è stato un intervento dedicato in particolare al tracciare il punto del dibattito, nel quale — egli ha rilevato — « Lombardi in materia economica, in politica estera e sulla delimitazione della maggioranza, ha fornito elementi positivi, degni di meditazione e costruttivo dialogo ». Potenziando con De Martino, ambientando la forma, che ha costretto la sinistra a rafforzare la sua opposizione.

Per difendere la « nota economica » elaborata dagli autonomisti alla vigilia del Congresso, ha parlato Giolitti, il quale ha criticato le numerose critiche al documento, affermando che la sollecitazione di interventi urgenti non comprende il rinvio delle riforme di struttura. Egli ha ammesso l'esistenza di uno stretto rapporto fra proposte anti-congiunturali e riforme di struttura. Giolitti ha anche escluso che il documento « abbia valore tattico » per favorire la ripresa del dialogo politico.

Gli interventi avvenuti nella giornata di ieri, prima delle repliche, hanno completato il quadro della reale situazione politica all'interno del Psi. Nel loro complesso essi hanno continuato a mostrare la consistenza di un reale spostamento politico, che vede la sinistra acquistare maggior prestigio e gli oltanzisti della « destra » posti sulla difensiva.

Su un terreno critico, che rispecchiava il carattere generale delle preoccupazioni espresse ieri da Lombardi — in taluni casi parole più forti — si è mosso Pertini. Il suo discorso, che ha molto colpito l'assemblea, ha fatto applaudire in quasi tutti i suoi settori. È iniziato con una affermazione di appoggio al discorso di Lombardi, ma ha poi criticato il disarmonico, Santi ha molto sottolineato la necessità di un rifiuto socialista al riarmo atomico, in particolare della Germania. Sul problema della CGIL, l'oratore è tornato con grande franchezza e fermezza, respingendo in modo netto le suggestioni socialiste, che avanzate dagli avversari del Psi. Noi non stiamo nella CGIL perché ci sono i comunisti — ha detto Santi —. Noi stiamo nella CGIL della cui politica, successi ed errori partecipiamo responsabilmente perché la CGIL è il sindacato di tutti e che meglio garantisce i lavoratori nelle loro lotte per difendere i loro diritti. Santi ha poi affrontato uno dei nodi centrali attorno a cui si è svolto il dibattito congressuale: la « delimitazione della maggioranza ».

La base del documento politico dovrebbe essere quella delle « note indicative » del luglio scorso che sancirono le riculiture della maggioranza dopo la rottura della « nota di S. Gregorio ». Anche il discorso congressuale di De Martino dovrebbe servire come punto di riferimento per la sicurezza della mozione. Secondo questi orientamenti ha discusso il comitato politico, di cui — oltre a Nenni, De Martino e Lombardi — fanno parte Vittorelli, Zagari, Pieraccini, Bonaccina, Giolitti, Paolich, che hanno lavorato materialmente su un « bozza » preparata dal vicesegretario del Psi.

Queste trattative di corridoio della maggioranza e il tono « diplomatico » da esse assunto, hanno diffuso nel congresso un vivo malumore. La sinistra non ha tardato a far conoscere la sua protesta, ma una soluzione politica del congresso che da una parte evitasse ogni posizione di chiarezza a pochi giorni dalle trattative per la formazione del governo, e dall'altra arrestasse quel discorso aperto all'interno del partito dalle relazioni di Vecchietti e di Pertini, che è proseguito fruttuosamente con l'intervento di Lombardi e, ieri ancora, con l'apollaudito discorso di Santi.

I « lombardiani », da parte loro, sembrano invece contare molto sull'efficacia del loro attacco diplomatico. Non a caso essi fanno riferi-

mentale a un documento ambiguo come quello del luglio, che offrirebbe la possibilità di una « interpretazione » particolare della piattaforma autonomista, così come avvenne durante la battaglia congressuale, quando il confronto delle posizioni tra gli autonomisti si verificò sulla base di due distinte valutazioni di un'unica relazione di maggioranza.

« Scontato questo « prezzo » di ambiguità di natura di nettezza politica (in particolare sull'armamento multilaterale e sulla delimitazione della maggioranza) gli autonomisti non nenniani contano di rifarsi col numero dei loro rappresentanti nel nuovo Comitato centrale, nel quale sarebbero riusciti ad avere 15 posti. Ne avevano chiesti 17 (10 per uomini molto vicini a Lombardi, 4 per candidati graditi anche a Nenni e 3 per i sindacalisti, tra cui Santi e Boni); ma le trattative hanno portato a una diminuzione dei sindacalisti, notati al solo nome, come ha spiegato Santi. Ciò non vuol dire che ieri sera tutto fosse risolto e che il lavoro del comitato elettorale, in specie, « filerà », stamani, tranquillamente in porto. La discussione sui nomi dei nuovi membri del C.C. era stata ritardata ad avere 15 volte aspra, come lo prova il fatto che Giolitti, nella riunione di ieri notte per la formazione della lista bloccata, ha dovuto minacciare il ritiro della propria candidatura per sostenere quella di Codignola. D'altra parte, l'estrema destra nenniana mai digerisce l'intesa e nemmeno si fida del compromesso proposto da Nenni per la scelta dei « lombardiani » nel nuovo Comitato centrale, essendo troppo recente il ricordo della « notte di San Giorgio » quando la maggioranza si spaccò e il trattato della Camilleucia fallirono.

Val d'Aosta

Val d'Aosta

366; U.D.V. 169; MSI 490. I tre partiti della maggioranza autonomista, e cioè PCI, PSI e UV, contano insieme 9959 suffragi, la DC e tutti gli altri partiti, eccettuato il MSI, ne hanno ottenuti 9130. Per il nostro partito non è possibile alcun raffronto diretto con le precedenti consultazioni, perché anche nelle elezioni del '61 i comunisti si erano presentati in un largo schieramento unitario, con i rappresentanti dei gruppi indipendenti, in una « lista cittadina » che aveva come simbolo il palazzo municipale e come capofila il compagno sindaco Dolci.

La notizia della vittoria dello schieramento autonomista, diffusa dall'ufficio elettorale della Federazione regionale comunista, che per prima ha completato il computo dei voti, ha suscitato in gran parte della popolazione che gravita la civica piazza della Repubblica. Per le strade si sono ripetute (e sono ancora in corso) le manifestazioni di giubilo alle quali gli assistenti nel 1959, quando i due partiti operai e l'Union Valdôtaine conquistarono per la prima volta il governo della regione valdostana relegando la DC alla opposizione.

L'esito di questa quarta consultazione regionale ha confermato in termini inequivocabili la validità della alternativa democratica nella Valle d'Aosta. La collaborazione tra PCI, PSI e UV, e l'adesione di tutti i partiti della classe operaia e il movimento cattolico autonomista, ha condotto i lavoratori alle leve del potere locale creando le premesse di un ulteriore impulso sviluppo economico e sociale. La vittoria che si celebra stasera in Val d'Aosta apre la fase di un ulteriore potenziamento dell'unità popolare e autonomista.

Contrasto

alla maggioranza in un C.C. di 100 membri, hanno lavorato di notte e di giorno.

La base del documento politico dovrebbe essere quella delle « note indicative » del luglio scorso che sancirono le riculiture della maggioranza dopo la rottura della « nota di S. Gregorio ». Anche il discorso congressuale di De Martino dovrebbe servire come punto di riferimento per la sicurezza della mozione. Secondo questi orientamenti ha discusso il comitato politico, di cui — oltre a Nenni, De Martino e Lombardi — fanno parte Vittorelli, Zagari, Pieraccini, Bonaccina, Giolitti, Paolich, che hanno lavorato materialmente su un « bozza » preparata dal vicesegretario del Psi.

Queste trattative di corridoio della maggioranza e il tono « diplomatico » da esse assunto, hanno diffuso nel congresso un vivo malumore. La sinistra non ha tardato a far conoscere la sua protesta, ma una soluzione politica del congresso che da una parte evitasse ogni posizione di chiarezza a pochi giorni dalle trattative per la formazione del governo, e dall'altra arrestasse quel discorso aperto all'interno del partito dalle relazioni di Vecchietti e di Pertini, che è proseguito fruttuosamente con l'intervento di Lombardi e, ieri ancora, con l'apollaudito discorso di Santi.

I « lombardiani », da parte loro, sembrano invece contare molto sull'efficacia del loro attacco diplomatico. Non a caso essi fanno riferi-

l'editoriale

posizioni politiche e in un equilibrio nei rapporti di forza all'interno della vecchia maggioranza — come quella che seguì alla rottura della Camilleucia, tuttavia è questa contrastata realtà che la destra socialista e soprattutto la D.C. e la grande borghesia italiana si troveranno davanti.

Questa realtà significa che se la maggioranza composta uscita dal Congresso subirà i piani moradoroti e tenterà il salto senza contropartita detentato da Nenni, ciò comporterà un travaglio interno del partito tale da dimostrare di per sé l'irresponsabilità dell'impresa. Viceversa, se la linea più realistica e combattiva che tanta parte del Congresso è andata delineando, sia pure da diverse posizioni, metterà la DC dinanzi a vere scelte, non solo la autonomia e la unità del Psi ne verranno rafforzate, ma una nuova dialettica sarà sollecitata all'interno di tutto lo schieramento democratico, contribuendo a far maturare sbocchi politici, e anche di governo, conformi alla spinta che viene dalle masse, adeguati alla urgenza di quelle profonde trasformazioni democratiche che il paese reclama, anche capaci di avvicinare quella prospettiva socialista che nessuno nell'Assemblea dell'EUR ha misconosciuto.